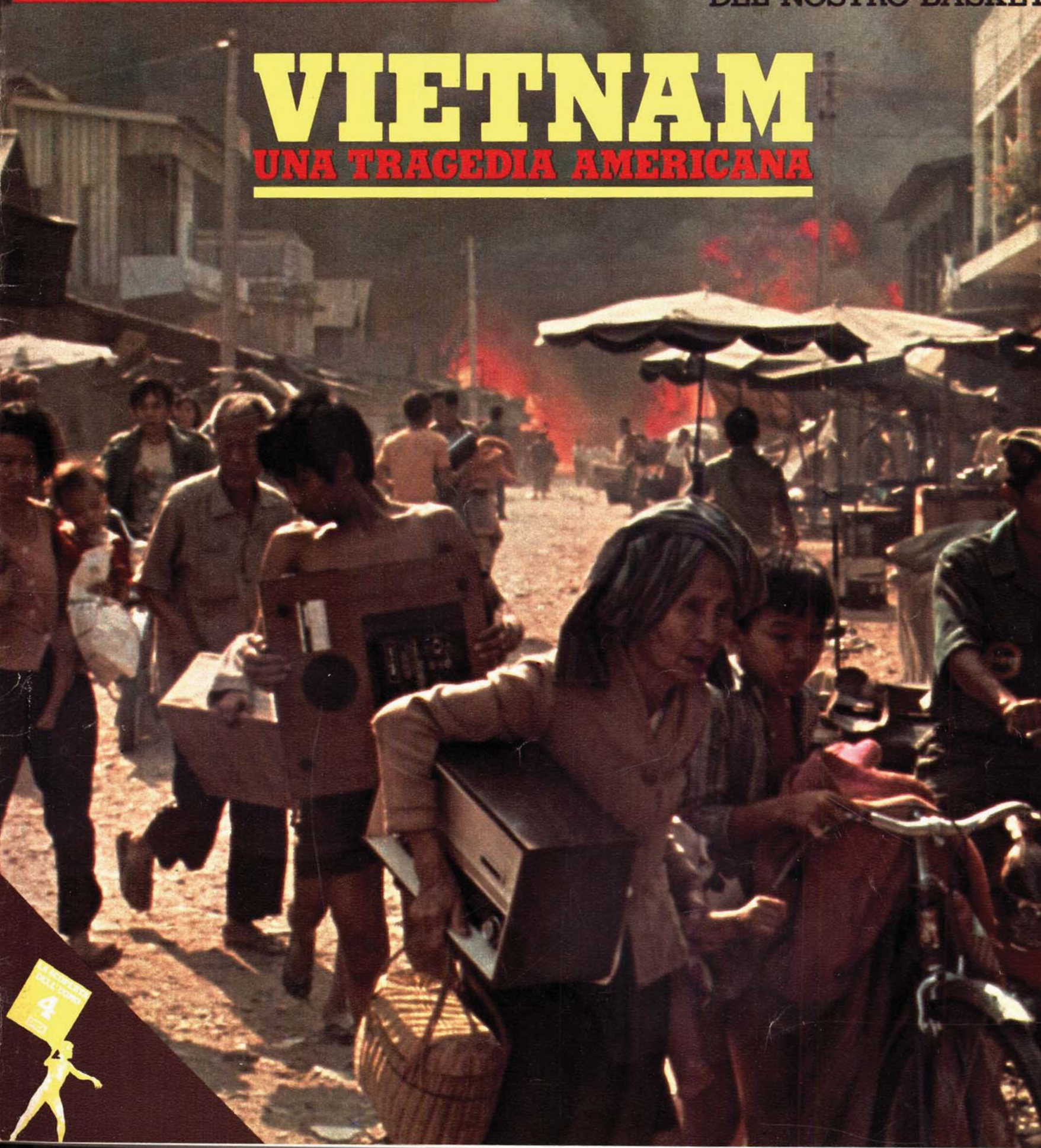


EPOCA

ESCLUSIVO
MILANO E' DIVENTATA
LA CAPITALE DEL CRIMINE
A COLORI
I GIGANTI AMERICANI
DEL NOSTRO BASKET

VIETNAM

UNA TRAGEDIA AMERICANA



La tragedia dei profughi nel Vietnam

NELLA MORSA DEL TERRORE

Le truppe comuniste dilagano ormai verso Saigon: centinaia di migliaia di sudvietnamiti fuggono disperatamente per non cadere nelle mani dei « fratelli » del Nord.

di ENNIO CÀRETTO

■ Da Nang, la ricordo bianca, disordinata, polverosa. Il centro conservava la grazia di tutte le città coloniali francesi, la periferia era un mare di capanne di legno, latta e cartone. Ufficialmente, Da Nang non contava più di 500 mila abitanti. Ogni ora, un autobus partiva per l'antica capitale, Huè, oltre il Colle delle nubi. La popolazione mi pareva calma: il suo problema era la miseria, non i vietcong. A mezzanotte scendeva il coprifuoco, ma non accadeva nulla. Questo tre mesi fa.

Non capisco come Da Nang



ora sia potuta diventare una Dunkerque. L'aeroporto era una enorme base militare, la maggiore del Sud Vietnam, con bunkers, batterie antiaeree, decine di caccia a reazione, bombardieri, elicotteri. Nel porto, di fronte al consolato degli Stati Uniti, erano ormeggiate fregate e corvette coi cannoni puntati sulla costa. Alla guarnigione, il generale Ngo Quang Troung (lo stesso che in questi giorni ha abbandonato la popolazione al nemico, rifugiandosi su una nave) comandava duecento mezzi motocorazzati e tre divisioni. La città era pratica-

mente imprendibile, sarebbe bastato difenderla.

C'erano già dei profughi. Meglio, c'erano sempre stati. La prima ondata era giunta nel '54, quando si costituì il Vietnam del Nord. La seconda, dieci anni più tardi, con lo sbarco dei *marines* americani, che fecero di Da Nang il loro quartiere generale. Dal '68, dai massacri dei cattolici a Huè durante l'offensiva del Tet, continuava ad arrivare gente. Parlai con qualcuno di loro. Mi resi conto che scappavano non solo dal comunismo, ma anche dal « fratello » del Nord. Stori-

camente, il Vietnam è sempre stato diviso in due, e le popolazioni si odiano e si temono a vicenda.

Mi si stringe il cuore a pensare a quello che è successo al porto e all'aeroporto, alla gente in balia dell'esercito ammutinatosi prima, e dei vietcong poi. Da Nang non era ricca, non tutti gli ufficiali avevano con sé la famiglia. Non è solo la classe dirigente che ha tentato di scappare, ma anche l'uomo della strada, il povero. E il conquistatore gli ha sparato addosso, persino con le mitraglie e il cannone, esatta-

mente come ha fatto il disertore. Nessuno è più umano, in una guerra del genere.

Mi rendo conto adesso che tre mesi fa, a Saigon, al Centro di guerra psicologica, m'avevano fatto un'analisi preventiva della disfatta. Bacchetta in mano, un colonnello m'aveva mostrato su una carta geografica i nodi strategici del Vietnam del Sud. « Negli ultimi due anni, cioè dalla falsa pace di Parigi », m'aveva detto, « le divisioni di Hanoi nel nostro territorio sono salite da quattro a quattordici. Ne ha ventuno in tutto, e crediamo che le

segue



L'assalto dei profughi ad un elicottero in partenza per Saigon dall'aeroporto di Tuy Hoa. Qui accanto: un'anziana vietnamita sbarca con i bambini a Vung Tau, nei pressi della capitale. Caduta Da Nang, gli abitanti delle zone interne hanno invaso le basi aeree e navali della costa.

mobilerà per una grande offensiva a primavera, prima delle piogge ».

M'aveva indicato le catene montagnose ai confini col Laos e la Cambogia, e gli altopiani centrali. « Qui passa la famosa pista di Ho Ci Minh. L'hanno allargata (oggi ha quattro corsie) e collegata ad una rete stradale di circa cinquemila chilometri complessivi ». Partendo da Khe Shan, la più importante base già dei *marines* americani, s'era fermato su una fittissima serie di punti: « Sono aeroporti o centri di smistamento nemici. Alcuni hanno radars, *Migs* supersuonici, missili Sam sovietici. Tutti hanno carri armati e artiglieria, sono difesi bene ».

Gli avevo chiesto un bilancio dello schieramento di forze. « Abbiamo circa mezzo milione di uomini in prima linea », m'aveva risposto, « contro 140 mila nordvietnamiti e 250 mila vietcong. Ma essi continuano a ricevere armi, munizioni, petrolio e trasporti dalla Cina e dall'URSS,

mentre per noi gli aiuti americani si sono dimezzati. Abbiamo ridotto i bombardamenti e i contrattacchi, e questo ci sarà fatale ». M'aveva taciuto il particolare più importante che gli ufficiali e la truppa erano ormai corrotti, demoralizzati, odiati e temuti dalla popolazione, quasi in rivolta.

Prima che me ne andassi, dichiarò: « Dagli altopiani centrali, i comunisti potrebbero scendere verso il mare a Oriente, tagliando il paese in due, e puntare su Saigon a Sud. Forse riusciremo a salvare Da Nang, e gli altri due porti di Qui Nonh e Nha Trang, e a presidiare la capitale. Ma in due settimane, perderemo tutto il resto ». Alla prova dei fatti, è stato troppo ottimista. Ricordo che precisò: « Solo gli

Un altro aspetto della guerra indocinese: in Cambogia, davanti all'ospedale di Neak Luong un uomo sta morendo tra le braccia della figlia.



americani potrebbero aiutarci, riprendendo la guerra con le superforze volanti ».

Che cosa difende oggi Saigon? È una domanda a cui non riesco a rispondere. In dieci, dodici anni di guerra sono stati uccisi oltre un milione di soldati, sono morti o sono rimasti feriti quasi cinque milioni di civili, hanno perduto la casa e i beni tra i nove e i dieci milioni di persone, la metà dei sudvietnamiti. Nello sventurato paese, gli Stati Uniti hanno lasciato 50 mila caduti e 250 miliardi di dollari, dieci volte tanto quanto spesero per la conquista della Luna. Perché? Per che cosa?

L'intervento americano in Indocina ha avuto una sua logica, è stato giustificato dal cambiamento della guerriglia di liberazione (dei vietcong) in una guerra d'invasione (di Hanoi). Ma che risultato ha ottenuto? Oggi, in concreto, esiste un terzo Vietnam, comunista, che è tre volte quello del Sud. La Cambogia sta per cadere in mano dei « khmer rossi », poiché il maresciallo Lon Nol, fuggendo, ai suoi eredi non ha trasmesso che il potere di discutere la resa. Nel Laos vacilla il governo di coalizione tra monarchici e guerriglieri e si prevede un'altra crisi.

Al Centro di guerra psicologica mi parlarono, come ultima risorsa, di un perimetro difensivo intorno a Saigon e alle guarnigioni del delta del Mekong, indispensabili per il controllo del raccolto del riso, e quindi per sfamare la popolazione. Ma si tratterebbe di una resistenza disperata contro quella che sta emergendo come la terza potenza comunista mondiale, il Vietnam del Nord, e quelli che costituiscono i suoi protettorati. Saigon è finita, se non sarà questione di quattro settimane, come dice il ministro della Difesa americano, Schlesinger, lo sarà di qualche mese.

Saigon deve difendere una cosa sola, e con essa devono difenderla gli americani: i profughi. Tra questi milioni di sventurati vi è indubbiamente gente suggestionata dalla propaganda anticomunista, o costretta a venir via. Ma un esercito che si ammutina, che tradisce, che ha paura, bada innanzitutto a sé, non rastrella la popolazione. I profughi sono neutralisti, e non vogliono né Hanoi, né il Vietcong. Rifiutano il dogma, cercano la libertà. Lo dicono le fotografie che vediamo.

L'errore americano è stato di credere che solo un regime « forte » potesse contenere l'avanzata militare e ideologica del comunismo, e di aver lasciato che Hanoi sventolasse la bandiera anticolonialista. Avrebbe dovuto sbarazzarsi di Van Thieu un anno fa: adesso è tardi, come lo è stato per Lon Nol in Cambogia. A dicembre constatai che la maggioranza dei sudvietnamiti era per la « terza forza » d'ispirazione buddista del bonzo Tri Quang, che guidò le dimostrazioni del '66, e del senatore Vu Van Mau.

Ma a Saigon è in corso una manovra diversa. Dopo che il Senato di Saigon si è schierato contro Van Thieu, su iniziativa dell'ambasciatore Graham Martin, si è costituito un governo di salvezza nazionale con gli esponenti dei partiti, e al tempo stesso di creare un nuovo capo militare, che potrebbe essere Nguyen Cao Ky. Il potere di Van Thieu, che andrebbe in esilio, verrebbe diviso in due. Martin, che fu anche il più controverso ambasciatore americano in Italia, ritiene che il Vietnam del Sud possa negoziare solo da un punto di forza, e confida che un uomo forte come Cao Ky possa compiere una vigorosa controffensiva coi resti dell'esercito.

Tuttavia, chi è Cao Ky? Egli è l'uomo dei « falchi », e ha fatto carriera coi colpi (non ne esclude neppure uno contro Van Thieu). È stato al governo dal '65 al '67, e di lui si ricordano soprattutto gli estremismi: la camicia nera, l'ammirazione per Hitler, i pistoloni da *cow-boy*, le acrobazie aeree. Amava il combattimento dei galli e il gioco delle carte. Gli si attribuiva una sola cosa gentile: la bellissima moglie. Fu spodestato da Van Thieu medesimo, con l'appoggio dell'allora presidente americano Johnson. Non è suo il ruolo di conciliatore, anche se lo sostiene l'élite cattolica.

E infine, potrebbe Cao Ky o un altro generale, restituire la dignità alle forze armate del Vietnam del Sud? Egli avrebbe a disposizione 7 divisioni, 700 caccia e bombardieri, centinaia di carri armati e cannoni. Ma la disfatta della scorsa settimana è stata principalmente un fenomeno psicologico. Più che la forza, il negoziato e l'opinione pubblica mondiale possono tenere fermi Hanoi e i vietcong, e porre fine a questa spaventosa guerra dei trent'anni.

Ennio Caretto

Lettere al Direttore 3-6

La politica« Rapporto preferenziale » con la DC: questa la vittoria di De Martino - Con la formula goccia a goccia / *Raffaello Uboldi* 8-9Elezioni: cosa pensa di fare il capo della propaganda democristiana - Stira le rughe alla DC *Piero Fortuna* 29-31**I servizi speciali**La tragedia dei profughi nel Vietnam - Nella morsa del terrore / *Ennio Caretto* 10-12Spagna irrequieta dopo i fatti del Portogallo - Grandi manovre tra gli eredi di Franco *Livio Caputo* 16-19**L'attualità**Un dramma del nostro tempo: la condizione di pensionato - Vivere con 50 mila lire al mese *Nicola Pressburger* 14-15Lo spaventoso quadro dell'impotenza nazionale nella lotta alla criminalità - Lei è un assassino? Torni pure a casa / *Giuseppe Grazzini* 86-89

Occhio sul mondo 92-93

L'almanaccoMemoria dell'epoca: *Ricciardetto* - Il paese: *Cesare Zappulli* - I fatti e le opinioni: *Paolo Grassi* - Il taccuino: *Giovanni Spadolini* - Economia: *Giuseppe Luraghi* - Affari 33-40Affari (seguito) - Libri: *Roberto Cantini*, *Giancarlo Bonacina*, *Emilio Isgrò* - Musica: *Teodoro Celli* -

L'onorevole De Martino
dopo il vertice
sull'ordine pubblico
ha in pugno il destino
del governo. Articolo
di Raffaello Uboldi
alle pagine 8-9.



Francisco Franco
all'indomani dei fatti
portoghesi. Servizio
di Livio Caputo
alle pagine 16-19.



Luciana Paluzzi
parla dei suoi successi
in America. Intervista
di Piera Fogliani
alle pagine 70-72.



Francis Ford Coppola,
il produttore
che fa miliardi anche
col « Padrino numero 2 »,
in un ritratto
di Franco Nencini
alle pagine 84-85.

Teatro: *Carlo Maria Pensa* - Cinema: *Domenico Meccoli* - Arte: *Alcide Paolini* - I giorni della vita: *Franca Valeri* (Chic), *Ulrico di Aichelburg* (Salute), *Luigi Veronelli* (Cucina), *Aldo Gabrielli* (L'atlante delle parole) - Primo piano: *Domenico Porzio* 61-68**La cronaca**Gli inglesi gestiscono la ruffa dell'amore - Cupido col computer / *Remo Guerrini* 20Silenzio di Tamburino, il giudice che « aveva visto l'inferno » - Chi gli ha cucito la bocca? *Antonio Garzotto* 81-83

Punto interrogativo 90

I personaggiFrancis Ford Coppola, l'uomo d'oro di Hollywood - Il fiuto dei miliardi / *Franco Nencini* 84-85**Lo sport**Basket: i « magnifici sette » che vengono dagli Usa - La danza dei supermen / *Gianni Mura* 22-26**Il mondo dello spettacolo**Luciana Paluzzi: « Ecco perché in America tutti mi vogliono » - Diva da esportazione *Piera Fogliani* 70-72**Il tempo libero**

Svago 74-77

Televisione 94-95

Gli inserti

La scoperta dell'uomo - IV